



RASSEGNA STAMPA

7 novembre 2017

Data	Testata	Sezione	Estratto da pag.
7 nov. 2017	Corriere del Veneto	Regione	5

Difesa del suolo, dai Consorzi 697 progetti per 1,7 miliardi

Romano (Anbi): dalla Regione neppure un euro in 2 anni

VERONA Il Veneto sa bene cosa voglia dire fare i conti con un'alluvione. Negli ultimi mesi ha dovuto imparare a convivere anche con la siccità, fortunatamente interrotta dalla perturbazione di questi giorni. Troppa acqua, o troppo poca: il territorio è vulnerabile e non è probabilmente un caso che l'importo complessivo degli interventi che gli undici consorzi di bonifica della regione ritengono necessari per combattere il dissesto idrogeologico sia più alto di quello di ogni altra regione in Italia, il 22 per cento del totale. Si tratta di un totale di 697 progetti per un valore complessivo stimato di 1,7 miliardi di euro, su un fabbisogno nazionale stimato in poco meno di otto miliardi.

Sarebbe questa, quindi, la lista della spesa necessaria ad un cambiamento culturale profondo, il passaggio dalla rincorsa all'emergenza alla prevenzione. Ma sono le risorse, prevedibilmente, il tasto dolente della questione, senza le quali tutto questo diventa poco più che un libro dei so-

gni.

Le opere pensate dai consorzi sono state inserite in tre diversi piani nazionali, quello per la mitigazione del rischio idrogeologico, il piano «Invasi» e «Italia Sicura». Ognuno di questi piani attinge a finanziamenti pubblici, ad oggi largamente insufficienti «Al ministero e alla Regione Veneto chiediamo di passare dalle parole ai fatti», sottolinea il presidente Anbi Veneto Giuseppe Romano. Ma se a Roma qualche impegno è stato preso (tra cui la recente promessa del premier Gentiloni di mettere i primi 50 milioni di euro sugli invasi già in questa legge di stabilità) il dito è puntato soprattutto contro la Regione che, negli ultimi due anni, a detta della sezione veneta dell'associazione nazionale dei consorzi di bonifica, non ha stanziato nemmeno un euro. «Il nostro auspicio è che già nella legge di Bilancio che sta discutendo in questi giorni, si mettano in campo le risorse necessarie per contribuire al finanziamento a opere fonda-

mentali per il territorio e i cittadini - continua Romano - Si tratta di interventi che non possono essere più procrastinati».

Tra le opere richieste, ce ne sono alcune che sono diventate ormai d'attualità nel dibattito pubblico dopo la grande alluvione che ha colpito il Veneto nel novembre di sette anni fa: 23 nuovi bacini di laminazione (per un totale di 268 milioni di euro), 62 interventi di potenziamento degli impianti

idrovorci (88 milioni di euro), 17 scolmatori di piena (per 38 milioni di euro). Ma molti degli interventi proposti guardano al lato opposto del problema: conservare l'acqua per far fronte ai periodi di scarsità di precipitazioni. Si va dagli interventi di «riconversione irrigua» (ovvero il passaggio dall'irrigazione con i canali a scorrimento a quella con i tubi a pressione) agli stessi invasi che, secondo i consorzi, possono avere una duplice funzio-

ne: non solo quella di contenere le piene dei corsi d'acqua, ma anche quella di immagazzinare risorse idriche per i momenti di magra. I progetti per nuovi invasi in Veneto sono 56 (circa un terzo dei 188 nazionali), per un fabbisogno di 550 milioni di euro. Quasi un terzo di questi sono assorbiti da un unico progetto: un invaso multiplo sul torrente Vanoi (zona Dolomiti) da 130 milioni di euro.

Da dove iniziare, quindi? Parrebbe ragionevole pensare, prima di tutto, ai progetti già in fase esecutiva, e quindi immediatamente cantierabili: in Veneto sono 25, per un totale di 65 milioni di euro. Alcuni sono di modesta entità, come la cassa di espansione sul torrente Mardignon a Romano d'Ezzelino (Vi), per 500 mila euro; altri sono più complessi e costosi, come i 10 milioni richiesti per la difesa idraulica della zona nord di Padova. Ma al momento, di soldi non ce ne sono proprio.

Alessio Corazza
© RIPRODUZIONE RISERVATA



I Consorzi di bonifica: 697 opere per la sicurezza del Veneto

IL PIANO

VENEZIA Per proteggere il Veneto dal rischio di dissesto idrogeologico, servono 697 opere, per un valore complessivo di 1,7 miliardi di euro. I progetti esecutivi, cioè approvati e in attesa "solo" del finanziamento di 65 milioni per essere cantierati, sono 25. A scattare la fotografia delle necessità anti-disastri sono stati ieri i vertici di Anbi, l'associazione che a livello regionale riunisce il Consorzi di bonifica, autori delle segnalazioni del rapporto "Manutenzione Italia".

duati a livello nazionale), per un costo stimato in poco meno di 550 milioni (cioè il 13,4% dei 4 miliardi occorrenti per il territorio nazionale). «Il "Piano Invasi" prevede lo stanziamento complessivo di 250 milioni di euro in cinque anni - spiega Andrea Crestani, direttore di Anbi Veneto -. Sono risorse non sufficienti, se si pensa che non coprono neanche un decimo del valore delle opere di cui il solo Veneto ha bisogno, ma rappresentano comunque un primo passo importante».

LA PREVENZIONE

Ma sono soldi che servono, per

L'ELENCO

Dalle idee progettuali ai progetti esecutivi, l'elenco comprende una vasta catalogazione di misure, che comprende anche opere sottoposte all'esame di fattibilità, progetti preliminari (cioè allo stadio di primi elaborati), progetti definitivi (approvati ma ancora privi di autorizzazioni). Un capitolo specifico è dedicato agli invasi multifunzione, cioè a quei bacini che da un lato servono a risparmiare acqua negli usi agricoli e civili e dall'altro fungono da riserve idriche per attenuare gli effetti della siccità. Per questa destinazione la legge statale di Stabilità

sostenere quella prevenzione di cui si parla dopo ogni calamità. «Anche il Veneto, come del resto tutta l'Italia - afferma Giuseppe Romano, presidente regionale di Anbi - deve uscire da un'ottica di emergenza e lavorare in maniera sistemica alla messa in sicurezza idrogeologica dei territori. Per questi fondamentali obiettivi serve l'impegno sia dello Stato che della Regione. Il primo sta cominciando a fare la sua parte, anche se non abbiamo ancora visto i finanziamenti. Il nostro auspicio ora è che anche la Regione del Veneto, già nella legge di Bilancio che sta discutendo in questi

ha previsto una dotazione finanziaria di 50 milioni annui per il periodo 2018-2022. Pochi, rispetto ai bisogni evidenziati dal Veneto, che di solo indica come necessari 56 impianti (circa un terzo dei 188 indivi

CONTRO IL RISCHIO IDROGEOLOGICO PRONTI 25 PROGETTI ESECUTIVI PER 65 MILIONI, FRA CUI INVASI DOPPI PER MALTEMPO E SICCITÀ

giorni, metta in campo le risorse necessarie per contribuire al finanziamento a opere fondamentali per il territorio e i cittadini. Si tratta di interventi che non possono essere più procrastinati». Un auspicio condiviso dal leader nazionale Massimo Gargano: «Il grande patrimonio italiano di grande bellezza paesaggistica e ambientale non può essere impaludato in una logica che grida alla siccità, allo smog, agli eventi alluvionali, soprattutto oggi che un qualcuno ha regalato al Paese importanti progettualità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Data	Testata	Sezione	Estratto da pag.
7 nov. 2017	Finegil *Mattino di Padova, Nuova Venezia, Tribuna di Treviso	Veneto Economia	15

DISSESTO IDROGEOLOGICO

Al Veneto servono 697 opere e 1,75 miliardi di investimenti

► VENEZIA

Sono ben 697, per un valore di 1,745 miliardi, le opere necessarie alla prevenzione del rischio di dissesto idrogeologico nel Veneto. L'elenco, redatto da Anbi Veneto, raccoglie le segnalazioni dei 11 Consorzi di Bonifica ed è inserito nel rapporto Anbi 2017 dal titolo «Manutenzione Italia»: un piano dettagliato che a livello nazionale presenta ben 3.709 interventi per quasi 8 miliardi. Il Veneto è la prima regione per valore economico complessivo degli interventi, la terza per numero. Si tratta di una lista

di misure necessarie catalogate a seconda dell'avanzamento dalla fase idee progettuali fino ai-progetti esecutivi. Per il Veneto si tratta di 25 progetti esecutivi per un valore complessivo di 65 milioni di euro.

Il rapporto «Manutenzione Italia» include anche gli invasi multifunzione, ovvero bacini per il risparmio di acqua negli usi agricoli e civili nonché fondamentali riserve idriche per mitigare gli effetti della siccità. Per queste opere si è aperta una strada diretta di finanziamento con la Legge di Stabilità che stanziava risorse nazionali per 50 milioni.



Data	Testata	Sezione	Estratto da pag.
7 nov. 2017	Arena di Verona	Provincia	24

Alluvioni: la sicurezza costa 1,75 miliardi

In Veneto l'associazione dei consorzi di bonifica calcola 697 interventi da fare, 25 già finanziabili Romano (Anbi): «Ma serve denaro dalla Regione»

Luca Fiorin

Per prevenire i rischi di dissesto idrogeologico in Veneto servono quasi 1,75 miliardi di euro. Anzi, per la precisione, 1.745.551.167. Questo, infatti, è il valore complessivo delle opere che, secondo Anbi, l'associazione dei consorzi di bonifica, sono necessari per garantire la sicurezza del territorio regionale. Ovvero, per far sì che in occasioni di forti precipitazioni e piene tornino a esserci rotte e allagamenti. Un'operazione che, per poter essere realizzata compiutamente, dovrebbe portare all'apertura di ben 697 cantieri.

«Se il Governo nazionale, in seguito a pressioni e richieste, alcune risorse per la difesa del suolo le mette a disposizione, la Regione da due anni non stanza per questo nemmeno un centesimo e, da pari tempo, non ristora neanche i soldi che i consorzi spendono per la manutenzione straordinaria dei canali demaniali», spiega Giuseppe Romano, il presidente di Anbi Veneto.

Quello che è emerso ieri, nel corso della prima giornata



L'alluvione a Monteforte del 2010

del consiglio nazionale dell'associazione degli enti della bonifica, che si concluderà oggi nella sede del consorzio Veronese, è, insomma, che le necessità sono molte ma i soldi davvero pochi. L'Anbi il 16 ottobre ha presentato al Presidente del consiglio Paolo Gentiloni il rapporto «Manutenzione Italia: azioni per l'Italia sicura». Un piano dettagliato che prevede a livello nazionale 3.709 interventi, per un valore totale di poco meno di 8 miliardi di euro, dal quale risulta che proprio la nostra regione è quella che ha bisogno delle

spese più ingenti, per riuscire ad anticipare pericoli idrici. «Si tratta», spiega Romano, «di una lista che comprende opere che sono catalogate in base all'avanzamento dei progetti. Sono tutte opere necessarie», continua, «anche se si va da quelle che attualmente sono allo stadio di idee a quelle per le quali, invece, sono già pronti i progetti esecutivi».

Questi ultimi interventi, in Veneto sono 25, per un valore complessivo di 65 milioni di euro, e sono stati inseriti nella piattaforma dell'Istituto superiore per la protezione

e ricerca ambientale, Ispra, che costituisce di fatto l'elenco delle opere da finanziare.

Interventi di manutenzione straordinaria, scolmatori di piena, potenziamenti di impianti idrovori e bacini di laminazione. Questo il tipo di opere previste dai consorzi di bonifica. I quali hanno anche preparato 20 progetti esecutivi, per un valore di 147 milioni, per quanto riguarda il miglioramento di infrastrutture irrigue e predisposto 56 progetti di invasi, per un valore di 550 milioni di euro, nell'ambito di un piano nazionale del valore di 4 miliardi che ha avuto, per il periodo che va dal 2018 al 2022, uno stanziamento governativo di solo 50 milioni di euro. Soldi che basterebbero a malapena a coprire un undicesimo del fabbisogno veneto, il quale rappresenta il 13,8 per cento di quello nazionale. Un dato significativo, quest'ultimo, visto che questo tipo di strutture hanno non solo una funzione di difesa idrogeologica, riducendo le piene dei corsi d'acqua, ma permetterebbero anche di attuare forme di riconversione irrigua, trattando acqua che altrimenti verrebbe sprecata.

«In tutti gli stanziamenti ministeriali ammontano a circa 1,5 miliardi di euro», spiega Romano, «e ora che il Ministero e la Regione, che è assente, passino dalle parole ai fatti, perché ne va della sicurezza di tutti».

Assemblea tra Apv e sindaci

Si lavora su argini e scoli Squaranto e Mezzane sono sorvegliati speciali



Lavori di arginatura

Sicurezza idraulica: il Consorzio di bonifica Alta pianura Veneta incontra i sindaci per riassumere gli interventi fatti nel 2017 ma, soprattutto, ascoltare e raccogliere le istanze del territorio. L'appuntamento coi primi cittadini di Terrazzo, Legnago, Boschi Sant'Anna, Bevilacqua, Minerbe, Bonavigo, Merlara, Urbana, Montagnana, Pressana, Colonia Veneta, Veronella, Zimella, Albaredo d'Adige, Arcole, Cazzano di Tramigna, Montecchia di

Crosara, Monteforte d'Alpone, Ronca, San Bonifacio, San Giovanni Ilarione, Soave, Grezzana, Verona, Mezzane, San Martino Buon Albergo, Lavagnolo, Zevio, Tregnago, Illasi, Colognola ai Colli, Caldiero e Bellfior, cioè i sindaci dei Comuni veronesi in Apv, è per oggi alle 17 alla sede operativa di San Bonifacio. Dopo un'estate molto intensa dal punto di vista dei cantieri, il Consorzio sta proseguendo ancora i tanti interventi finalizzati alla messa in sicurezza idraulica del territorio: si sono da poco

conclusi i lavori di manutenzione agli scoli Moraron a Zimella e Rongetheto a Cologna. In ambo i casi si è trattato di una ripresa frane eseguita con 101 e 177 tonnellate di pietrame per un'estensione di un centinaio di metri nel primo caso e di 150 nel secondo, in località San Sebastiano. Altri cantieri, nelle scorse settimane, hanno riguardato l'asta dei torrenti Squaranto e Mezzane, collassati con la tragica alluvione del 2013 costata la vita a una persona. «Sono due torrenti piuttosto vecchi», spiega Silvio Parisè, presidente del Consorzio Alta Pianura Veneta, «che hanno sempre presentato problemi non di poco conto e, passando per il centro di Montorio, richiedono un'osservazione attenta e costante. Quando il loro livello si alza l'attenzione è massima, perché le conseguenze possono essere rapide e imprevedibili». Partendo da questo dato di fatto è stata programmata per lo Squaranto la fresatura delle rive e del fondo, per prepararlo alle piogge autunnali. Non meno potenzialmente pericoloso è il Mezzane, torrente sul quale si è intervenuti a stabilizzare la briglia impiegando 20 tonnellate di pietrame e 8 metri cubi di calcestruzzo. «In entrambi i casi», evidenzia Parisè, «abbiamo eseguito i lavori in condizioni complesse sfruttando le secche e potendo contare sulla notevole esperienza degli addetti del Consorzio: gli unici punti d'accesso per i mezzi necessari ai lavori, infatti, è il fondo stesso dei corsi d'acqua». P.D.C.

